



Antonio Mattei



Allarmi siam fascisti...

I piansanesi della “Marcia su Roma”. Riflessioni su una foto d’archivio

Misteri dolorosi del computer - almeno per quelli come me che non vi hanno quel che si dice una corrispondenza d’amorosi sensi - ma che qualche rara volta diventano perfino misteri gaudiosi: una foto che per anni ho creduto definitivamente perduta, sparita assieme ad altro materiale a seguito di un tilt improvviso di questo moderno mezzo di scrittura, è miracolosamente ricomparsa da un recesso impensabile della memoria informatica del nostro giornale! *I piansanesi della marcia su Roma*, l’avevo intitolata: una riproduzione in grande formato scovata negli anni ‘80 nell’archivio storico comunale - che all’epoca era un ammasso senza alcuna catalogazione e garanzia di conservazione -, parzialmente ricostruita con l’identificazione dei protagonisti ed esposta nei corridoi del palazzo comunale venendo perfino accusati - udite udite - di apologia del disciolto partito fascista! A seguito di varie vicissitudini di trasferimenti e ristrutturazioni della stessa sede comunale, quel reperto cartaceo a quanto pare è sparito di nuovo, ma fortunatamente ne è uscita fuori questa copia digitale che dev’essere una delle prime scansioni “antemarcia” della *Loggetta*, evidentemente eseguita proprio con l’obiettivo di creare un archivio informatico del giornale nascente. Così ho pensato di presentarla ai nostri lettori proprio per scongiurare il rischio di perderla di nuovo, acquisirla alle nostre poche conoscenze di “storia patria” ed evitarne l’oblio definitivo cui va soggetta la memoria collettiva con la progressiva scomparsa di protagonisti e testimonianze.

Francamente non ricordo il perché di quel titolo, che però fu sicuramente suggerito da indizi e segnalazioni più che attendibili. Di quell’evento storico sarebbe stato interessante conoscere vita morte e miracoli, come si dice, ma appunto la sua datazione pressoché centenaria, con la scomparsa dei diretti protagonisti, ormai ci priva ir-



I piansanesi della “Marcia su Roma”: in piedi da sinistra: Francesco Mattei fu Antonio (*Zanna*, Piansano 1903-1955); Francesco Lucci fu Domenico (*’l Fabbretto*, Piansano 1901-1967); Giuseppe Ruzzi fu Vincenzo (*Pèppe Ruzzi dell’Amasso*, Piansano 1898-1974); Francesco De Simoni fu Angelo (*Patrón Chécco*, Piansano 1901-1964); Giuseppe De Simoni fu Angelo (*’l sòr Giuseppe*, Piansano 1904-1961, sindaco dal 1946 al 1953); Ponziano Angelini fu Giacomo (Piansano 1900 - Roma 1980); Bernardino Vetrallini fu Andrea (*Bino de Ganassa*, Piansano 1876-1963). Seduti da sinistra: Lodovico Lesen fu Francesco (*Ludovico ’l Brutto*, Piansano 1888-1954); Ruggero Bronzetti fu Vincenzo (*Farfarèllo*, Piansano 1891-1962); Mario De Simoni fu Angelo (*Patrón Mario*, Piansano 1903-1985); Giuseppe Fronda fu Nazareno (*Pèppe del Toscano*, Piansano 1896 - USA 1969/70)

rmediabilmente del “bello della diretta”. Per di più i riscontri documentali sono praticamente inesistenti. Stranamente, verrebbe da dire. Perché dovette trattarsi di un avvenimento di cui menar vanto per l’intero Ventennio, con riferimenti d’archivio pubblici e difficili da eliminare, pur tenendo conto della tentazione dei diretti interessati di farne sparire le tracce nell’ansia di riabilitazione postbellica, e/o della furia iconoclasta avversa del dopo regime. Dell’episodio, infatti, non v’è traccia né nei registri delle deliberazioni di consiglio e giunta municipale di quegli anni, né nel carteggio corrispondente conservato nell’archivio storico comunale (a parte la foto, trovata per puro caso e fuori contesto). Vero è che trattavasi di una iniziativa di partito e non istituzionale, ma se è per questo negli atti pubblici non mancano - con un’amministrazione

comunale dichiaratamente fascista - riferimenti diretti al nuovo stato di cose con riconoscimenti espliciti, adesioni a iniziative di parte con concessione di contributi, iscrizione a enti di regime eccetera. Valga per tutti il conferimento della cittadinanza onoraria piansanese “a S. E. Benito Mussolini” con deliberazione consiliare del 17 maggio 1924 (vedi la *Loggetta* n. 21/1999 pp. 2-3), oltre ad attestazioni pubbliche “di plauso, di riconoscenza e di devozione... all’opera del Governo Nazionale, Duce Benito Mussolini” anche per provvedimenti di portata non certo epocale. Solo in una deliberazione di giunta di quasi due anni dopo - la n. 3 del 19 luglio 1924, avente a oggetto “Prelevamento di fondi per spese a calcolo” - tra una sfilza di pagamenti vari troviamo una spesa di 200 lire per “prezzo di una targa commemorativa della



marcia su Roma” pagate a Osvaldo Boeri di Roma, padre e collaboratore di Vittorio Emanuele, un editore me-dagliista fondatore delle *Edizioni d'arte V. E. Boeri*, produttore di numerosissime cartoline illustrate a tema militare e fascista a scopo propagandistico. Nel carteggio di quell'anno non si trova però alcuna documentazione giustificativa della delibera, vale a dire la corrispondenza con la ditta da cui ricavare particolari sul prodotto e l'acquisto: testo e formato del bozzetto, materiale di costruzione, commissione e termini di consegna, ricevute di pagamento eccetera; e, questo sì, è quanto meno anomalo. Ma neppure la deliberazione di pagamento in sé è una prova provata, perché non è detto che la targa, sicuramente commissionata e acquistata, si riferisse in modo specifico alla partecipazione diretta dei piansanesi e non invece all'evento nazionale nella sua genericità, da esporre orgogliosamente nell'aula consiliare o in altri luoghi pubblici. Anche a Montefiascone e Onano, per esempio, come leggeremo meglio più avanti, fu acquistata dapprima una targa generica alla quale i nomi dei “marciatori” locali furono aggiunti solo anni dopo, con una seconda targa e una successiva manifestazione di cui, per quanto ci riguarda, nel nostro archivio comunale non abbiamo trovato traccia. Quindi dovette trattarsi dell'ennesima adesione alla nuova mitologia nazionale, ossia di un “diploma” celebrativo finito magari nella sede del Fascio e andato distrutto - stando alla tradizione orale - nel falò catartico di fine Ventennio. Allora?...

Allora un aiuto insperato ci viene da un fondo archivistico di cui ignoravamo l'esistenza e che invece è conservato all'Archivio di Stato di Viterbo. E' il deposito del Partito Nazionale Fascista (PNF), Federazione Viterbese dei Fasci di combattimento, che in cartelle distinte per paese conserva tutte le domande d'iscrizione al partito con tanto di curriculum militare e referenze politiche dei richiedenti, dei quali, in alcuni casi, è conservata perfino la foto. Una fonte preziosa, che poi abbiamo segnalato anche ai nostri

collaboratori e che si è rivelata di validissimo aiuto per tutti gli autori degli articoli che seguono. Nella cartella di Piansano, la n. 57, abbiamo trovato qualcosa come 260 domande e 64 foto di richiedenti che “*sollecitavano l'onore di essere iscritti*” al partito: un tesoretto di informazioni su un periodo storico con il quale, per i noti meccanismi di rimozione, anche a livello locale è pressoché impossibile fare i conti fino in fondo.

L'alto numero di adesioni al partito non deve però trarre in inganno, perché il PNF, fondato a Roma da Mussolini nel novembre del 1921 come evoluzione in partito dei Fasci Italiani di Combattimento (fondati sempre da Mussolini, a Milano, nel marzo del 1919), dal 1926 al 1943 fu l'unico partito ammesso in Italia, e le iscrizioni aumentarono a dismisura dal marzo del 1928 quando si decise che gli iscritti al PNF avrebbero avuto la precedenza nelle liste di collocamento (più antica era l'affiliazione, più si “scalavano” le graduatorie, tanto che nelle schede di alcuni iscritti in epoche posteriori troviamo il timbro “*Retrodatato al 3-3-1925*”, ossia si anticipava l'affiliazione perché evidentemente comportava dei vantaggi in più); nel marzo del 1930 si decretò che per poter svolgere gli incarichi scolastici di alto livello (presidi e rettori) bisognava essere tesserati almeno da cinque anni, e nel maggio del 1933 l'iscrizione al PNF fu dichiarata requisito fondamentale per il concorso ai pubblici uffici; infine, nel marzo del 1937 divenne obbligatoria per accedere a un qualunque incarico pubblico e dal giugno 1938 non si sarebbe potuto più lavorare senza il possesso della tanto conclamata tessera! Ergo: milioni di fascisti in tutta Italia e centinaia di capifamiglia “di comprovata fede” in ogni sperduto villaggio rurale. Poi ci furono le “campagne promozionali”, diciamo così, che a periodi facevano registrare iscrizioni in massa attraverso le varie forme associative giovanili con le quali il fascismo inquadrava il paese e il cittadino in ogni sua manifestazione, pubblica e privata, nonché i controlli occhiuti delle segreterie di partito sul perché

e il percome di mancate iscrizioni precedenti. Nel gennaio del 1941, per esempio, il segretario politico del Fascio di Piansano, geometra Armando Talucci, nell'inviare alla Federazione di Viterbo le oltre 100 domande d'iscrizione raccolte l'anno prima tra le classi dal 1905 al 1915, da una parte si faceva bello del “*numero rilevante di domande*”, e dall'altra doveva giustificarsi “*per quanto concerne gli appartenenti alle classi anteriori al 1909*”, gente dell'800 che aveva fatto la guerra e che lui era andato a ripescare con l'“*infornata*” del gennaio 1940. “*Vi ricordo* - rammentava al federale, e notate il “*Voi*” d'obbligo con il quale gli si rivolge - *che Piansano è paese in cui la emigrazione dei contadini in Maremma ha carattere veramente eccezionale. Data la ristrettezza di questo territorio, i nostri contadini, per trovare sufficiente lavoro, migrano verso i territori di Montalto e di Tarquinia, e quivi trascorrono, notevolmente lontano da centri abitati, lunghissimi periodi dell'anno. Questa la ragione principale per cui molti di essi non ebbero conoscenza né modo di poter chiedere la iscrizione concessa in occasione del Decennale*”. Un esempio per tutti: perché Antonio Fronda del 1906, tra i richiedenti del dicembre 1940, “*nel 1932-33 non chiese d'essere iscritto al P.N.F.*”? “*Perché abitualmente sempre trovavasi in campagna per motivi di lavoro, pernottando la maggior parte delle sere al campo*”. Scritto nero su bianco nella domanda, pena il non accoglimento della richiesta. E perché per alcune classi non c'è stato un passaggio automatico dal F.G.C. (Fascio Giovanile di Combattimento) al PNF con la rispettiva leva fascista? “*Perché il F.G.C. - si scusa il sòr Armando - [pur essendo stato istituito nel 1930] ha incominciato a funzionare in questo Comune con l'anno 1934, ed effettivamente con efficienza nel 1935 e seguenti*”, tanto da lasciare “scoperte” alcune classi di leva. Insomma, non c'era scampo dalla “schedatura” generalizzata, e quando si dice che all'epoca erano tutti fascisti, si dovrebbe anche far capire che nessuno o quasi poteva permettersi di non esserlo - specie se miserabile come la quasi totalità dei nostri con-

tadini - senza condannare la famiglia alla fame. Il che non significa, per contro, che non ci fossero i duri e puri “di sicura fede” e gli scaltri accodati al carro del vincitore, che come tali, magari, fecero anche carriera nelle gerarchie locali salvo far sparire ogni traccia al *redde rationem* del dopoguerra.

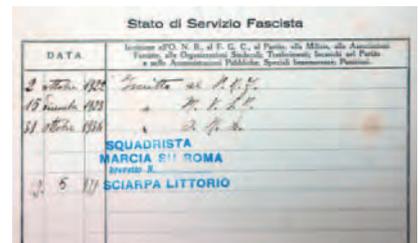
Ebbene, è in questo “contenitore” che troviamo la conferma dell’avventura degli undici protagonisti in camicia nera della foto, in formazione quasi come una squadra di calcio ma evidentemente non con lo stesso spirito sportivo. Data e luogo della foto, dicevamo, li indicammo con riferimento alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922, ma non c’è alcun elemento che lo confermi. La foto potrebbe essere stata ripresa a Piansano, alla partenza o al ritorno, o in qualsiasi altro luogo e data in occasione di una manifestazione di partito. Il “set” è abbastanza rustico, per riferirsi a un angolo della capitale: acciottolato sconnesso, sedie di *scarzia*, muro in tufi irregolari e quel portone di magazzino con la cifra 29 e le lettere L.L.M. Sembra essere le iniziali del proprietario, peraltro non identificabile con nessuno dei presenti, ma la compresenza del numero 29, con ciò che tra i due segni rimane coperto alla vista, almeno per ora resta un’incognita. Riguardo ai presenti, cominciando dall’abbigliamento e dall’armamentario, c’è da dire che la divisa è abbastanza uniforme e da cerimonia, se non proprio di gala: camicia nera abbottonata fino al collo con fiocco e fascia alla vita, tutto nero. I pantaloni sono generalmente scuri ma rivelano fogge e tonalità diverse, specie nei due seduti al centro: uno sembra avere calzoni di velluto fermati da gambali, l’altro potrebbe indossare una mezza divisa grigioverde fermata alle gambe dalle famose fasce militari. Comuni a tutti sembrano invece gli scarponi con i lacci nonché, chi più chi meno, dei nastri tricolori al petto. L’arsenale sembrerebbe invece da armata Brancalione. A parte i due apparentemente disarmati e il vessillifero del gagliardetto con l’elmo, si vedono bastoni,

pistole di varia foggia alla fondina, un fucile da caccia, un pugnale tra i denti e addirittura una specie di clava: un ramo o una radice somigliante a un corno di bue maremmano. L’espressione di tutti è fiera e distesa, evidentemente di soddisfazione per l’impresa compiuta e/o per il senso d’appartenenza a un’*élite* d’avanguardia. Nel complesso, dunque, l’immagine trasmette qualcosa a mezzo tra il raccogli-ticcio della fase iniziale, necessariamente disomogenea perché ancora in fieri, e l’appagamento del potere consolidato, giunto anzi al clima fiero e rassicurante delle commemorazioni. Anche altrove ci fu chi si vantò di aver partecipato alla Marcia, pretendendone il riconoscimento ufficiale magari solo per averla tentata o predicata o appena abbozzata, ed è comprensibile la corsa a figurare poi tra “*l’invitta schiera / che dell’Italia siam la primavera*”. Ma vediamo se può aiutarci il curriculum politico-militare di ciascuno di essi.

Iniziando dal primo in piedi a sinistra, in postura da Schwarzenegger in formato ridotto, troviamo Francesco Mattei del fu Antonio, *Zanna*, nell’onomatica popolare, di professione calzolaio, che era della classe 1903 e quindi non era stato chiamato in guerra. Anzi, non aveva fatto neppure il servizio militare perché riformato (era zoppo). Tuttavia risulta insignito di tre onorificenze di regime che ora bisognerà illustrare: il *Brevetto della Marcia su Roma*, la distinzione di *Squadrista* e la *Sciarpa del Littorio*.

Il primo, istituito con legge del 31 gennaio 1926, venne assegnato a tutti coloro che avevano partecipato alla Marcia su Roma nell’ottobre 1922. Consisteva in un attestato e una medaglia di bronzo e concedeva una serie di preferenze e benefici. Inizialmente per ricevere tale brevetto bisognava risultare iscritto al PNF alla data del 24 ottobre 1922. La distinzione di *Squadrista*, invece, fu istituita dal PNF nel febbraio del 1939 in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento e fu concessa a tutti coloro che erano appartenuti alle squadre d’azione. Consisteva in

una trecciola rossa da apporre alle manopole dell’uniforme e in fascetti rossi da apporre al bavero dell’uniforme (esisteva anche un distintivo romboidale per l’abito civile che veniva usato a volte anche sull’uniforme, sia pure arbitrariamente). Nella medesima circostanza del febbraio 1939 il PNF istituì anche la *Sciarpa del Littorio*, concessa a coloro che fossero in possesso del *Brevetto della Marcia su Roma* e che per almeno dieci anni avessero ricoperto cariche politiche come dirigenti del partito, ufficiali della Milizia o delle organizzazioni giovanili. Era una fascia con i colori di Roma, giallo e rosso, che veniva indossata con la grande uniforme dalla spalla destra al fianco sinistro. Ecco, nel maggio del 1939 *Zanna* fu insignito di tutt’e tre queste onorificenze perché risultava iscritto al partito dal 2 ottobre 1922, alla M.V.S.N. (Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale) dal dicembre 1923 e all’O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro) dall’ottobre 1934.



Francesco Mattei del fu Antonio (*Zanna*, Piansano 1903-1955). Come tutte le altre che seguono, questa è la foto allegata alla scheda d’iscrizione al PNF, databile alla fine degli anni ‘30



Francesco Lucci fu Domenico (*l'Fabbretto*, Piansano 1901-1967). Si noti il distintivo fascista all'occhiello, comune a parecchi altri, e lo sfondo della foto (la tela grezza usata dal fotografo per coprire le magagne del muro), anch'esso comune a molte delle foto contenute nella cartella, come se fossero state fatte ad hoc in un giorno stabilito per la venuta del fotografo

Quasi identico il curriculum di Francesco Lucci del fu Domenico, il popolare *Fabbretto*, appunto perché all'epoca aveva ereditato dal padre l'attività di fabbro-ferraio e solo più tardi avrebbe aperto il negozio di "Alimentari e diversi". Qui lo vediamo con la baionetta tra i denti come un feroce Sandokan ma in realtà, a parte i suoi proverbiali scatti nervosi, per voce unanime non pare che fosse propriamente un campione di audacia e temerarietà. Era della classe 1901 e quindi anche lui risparmiato dalla guerra, e anche lui esentato dal servizio militare perché "di 3ª categoria", essendo rimasto il primo di cinque figli dopo la prematura morte del padre appena due anni prima. La sua scheda di partito è identica a quella di *Zanna* (*Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio*), con in più un'ultima annotazione che porta la data del 16 aprile 1942: "Nominato componente il Direttorio del Fascio di Piansano n. 2694/M".

Il terzo in piedi da sinistra è Giuseppe Ruzzi del fu Vincenzo, meglio noto in paese come *Pèppe Ruzzi dell'Ammasso*, essendo un agricoltore di buone condizioni di famiglia che negli anni avrebbe gestito appunto la locale sede del Consorzio agrario. Era della classe 1898 e un po' di guerra l'aveva fatta nell'artiglieria da montagna (negli Alpini, come piaceva dire a lui), essendosi trovato in zona di operazioni dal luglio del 1917 fino alla fine del conflitto. Nel gennaio del '19 riportò una contusione al ginocchio sinistro mentre faceva servizio di postino e da lì ricoveri, licenze di convalescenza, congedo. Qui lo vediamo far parte della squadra con tanto di pistola infilata nella fascia, ma la sua scheda di partito non riporta alcun riconoscimento pubblico, sebbene lui dichiarò nella domanda di aver "fatto la Marcia su Roma" e in paese fosse abbastanza nota la sua appartenenza politica. Ecco, la commissione del Fascio gli riconosce, oltre alla "razza: ariana", i Buoni precedenti politici e morali e una generica "Medaglia I Armata a ricordo dei sacrifici compiuti" in guerra, ma non c'è traccia alcuna delle benemeritenze di partito, ciò che ingenera gli interrogativi di cui si diceva.

A seguire c'è Francesco De Simoni, *patrón Chécco*, primo dei tre fratelli presenti. La sua scheda di partito sembra una copia di quella del *Fabbretto* (Lucci), compresa l'esenzione dal servizio militare perché "di 3ª categoria". Anche lui era della classe 1901 ed era rimasto il primo maschio dei numerosi figli dell'agrario Angelo, dopo la morte tragica del fratello Giovanni, sottotenente d'artiglieria morto a Pola il 7 gennaio 1919 per un fatale incidente di pistola, un colpo partito da lui stesso, a guerra finita. Questa folta rappresentanza della famiglia De Simoni sembra anzi assumere quasi un valore di "rivendicazione" per il crudele destino del fratello maggiore, oltre che rappresentare i precisi interessi economici degli agrari "possidenti" che nel fascismo trovarono il loro naturale braccio armato. Quindi anche per Francesco i tre riconoscimenti di *Squadrista-Marcia su Roma-*



Francesco De Simoni fu Angelo (*Patrón Chécco*, Piansano 1901-1964)

Sciarpa Littorio e un'annotazione finale del 28 giugno 1940: "Nominato componente il Direttorio del Fascio di Piansano n. 7337/Ord. e n. 4680/M". In più, tra i precedenti - trattandosi di una delle famiglie più in vista del paese - c'è quest'altra carica di partito: "Nominato a far parte del Collegio dei Sindaci dal 1928 al 1934".

E siamo al vessillifero con elmetto, Giuseppe De Simoni del 1904, fratello del precedente Francesco e di Angelo seduto davanti a lui. E' il *sor Giuseppe* che dopo la guerra si riciclerà democristiano e farà il sindaco dall'aprile del 1946 a tutto il 1953. Alla data della foto (se questa è del 1922) aveva diciott'anni e naturalmente non aveva ancora fatto il servizio militare, che avrebbe svolto dall'aprile del 1924 all'ottobre del 1925 come soldato semplice nel Genio radiotelegrafisti (forse su consiglio del cognato Giulio Compagnoni). Aveva frequentato il secondo anno dell'istituto tecnico e sarebbe passato in qualche modo per la "mente" della famiglia, tanto che tutte le



Stato di Servizio Fascista	
DATA	Descrizione
1 Ottobre 1920	Inscritto al P. N. F.
1 Febbraio 1923	Inscritto alla M. V. S. N.
3 Luglio 1927	Nominato Membro del Direttorio fino al 30 Ottobre 1934
20 Ottobre 1934	Nominato Segretario Amministrativo
3 Marzo 1936	Nominato Capo Manipolo con la qualifica di Comandante di Fascio
12 Febbraio 1937	Nominato V. Presidente O.N.B. [Opera Nazionale Balilla]
7 Maggio 1938	Nominato Sotto Capo Manipolo e Comandante del Fascio Giovanile di Piansano

Giuseppe De Simoni fu Angelo (1° sòr Giuseppe, Piansano 1904-1961, sindaco dal 1946 al 1953)

“carte” De Simoni furono trovate nella sua villa ora adibita a oratorio parrocchiale. (Questo è anche il motivo dell'appellativo di sòr con il quale veniva nominato, mentre i suoi fratelli sarebbero diventati per tutti patròn Chécco e patròn Mario - unici, tra l'altro, con tale appellativo nella storia del paese, come certi personaggi della Sicilia di Verga - appunto perché non andarono più in là dell'istruzione elementare e si occuparono direttamente della grande azienda agricola di famiglia con i modi “padronali” del tempo). Il suo curriculum di fascista è uno dei più ricchi e vale la pena di riportarlo per intero: “1 ottobre 1921 iscritto al P.N.F.; 1 febbraio 1923 iscritto alla M.V.S.N.; 3 luglio 1927 nominato Membro del Direttorio fino al 30 ottobre 1934; 20 ottobre 1934 iscritto all'O.N.D. [Opera Nazionale Dopolavoro]; 30 ottobre 1934 nominato Segretario Amministrativo; 3 marzo 1936 nominato Asp. Capo Manipolo con la qualifica di Comandante di Fascio; 12 febbraio

1937 nominato V. Presidente O.N.B. [Opera Nazionale Balilla]; 7 maggio 1938 nominato Sotto Capo Manipolo e Comandante del Fascio Giovanile di Piansano”. Sorpresa finale: a dispetto di tanta carriera, il sòr Giuseppe non aveva il *Brevetto della Marcia su Roma* e di conseguenza neppure l'onorificenza della *Sciarpa del Littorio*, ma solo la distinzione di *Squadrista*. Anzi, il timbro “*Marcia su Roma*” - che nella domanda lui dichiarava di aver fatto aggiungendo tra l'altro anche l'iscrizione alla Federazione Agricoltori - vi era stato apposto in calce ma era stato poi energicamente cancellato proprio per evidenziare l'errore nella compilazione. Il che, insieme alla mancata qualifica per Giuseppe Ruzzi, è alla base dei dubbi iniziali sull'effettiva composizione della squadra e su luogo e data di questa foto.

Il personaggio che segue è Ponziano Angelini della classe 1900, primo maschio dei sette figli di Giacomo il falegname e Margherita Falesiedi (che, per inciso, a tre figlie femmine nate in successione misero i nomi di *Nerina*, *Bianca* e *Bruna*!). Questa famiglia si trasferì a Roma al completo esattamente due anni dopo, nel settembre del 1924, e col paese non ebbe più alcun contatto. Per di più il cognome non è indigeno e già si limitava a pochissimi rappresentanti. Oltre a loro, in paese c'era Clotilde, sorella di Giacomo che andò sposa al maestro Luigi Mezzetti, e altre due femmine, figlie di un omonimo Ponziano di un paio di generazioni addietro: Anastasia e Antonia, la prima andata sposa a Vincenzo Ruzzi e la seconda a Pietro Gallerani. Con il loro decesso - Anastasia nel 1929, Antonia nel 1937 e Clotilde nel 1946 - il cognome *Angelini* si estinse definitivamente in paese. Questo Ponziano qui, che nel foglio matricolare è definito *carrettiere* e in paese non aveva bisogno di soprannomi essendo già il nome alquanto singolare e distintivo, fu chiamato alle armi nel marzo del 1918 che non aveva ancora diciott'anni, e in attesa che li compisse (a dicembre) fu assegnato al Deposito del 21° reggimento fanteria. Poi fortunatamente la guerra finì prima e il

4 novembre il ragazzo fu inviato “nella zona di armistizio sulla Fronte Italiana”. Ma solo tre/quattro mesi di presidio prima di essere congedato definitivamente, salvo il richiamo di un altro paio di mesi nell'autunno del 1920. Sufficienti comunque per fargli vantare un'aureola da reduce. Di lui non esiste la scheda nel fondo archivistico del partito fascista appunto perché tali documenti furono prodotti nel corso degli anni '20/'30 a seguito della istituzione delle onorificenze, e a quella data l'Angelini era già trasferito a Roma. Ciò significa che non possiamo avere conferma dei suoi riconoscimenti politici e per la sua partecipazione all'impresa possiamo affidarci solo a questa foto.



Stato di Servizio Fascista	
DATA	Descrizione
1 Ottobre 1920	Inscritto al P. N. F.
1 Febbraio 1923	Inscritto alla M. V. S. N.
3 Luglio 1927	Nominato Membro del Direttorio fino al 30 Ottobre 1934
20 Ottobre 1934	Nominato Segretario Amministrativo
3 Marzo 1936	Nominato Capo Manipolo con la qualifica di Comandante di Fascio
12 Febbraio 1937	Nominato V. Presidente O.N.B. [Opera Nazionale Balilla]
7 Maggio 1938	Nominato Sotto Capo Manipolo e Comandante del Fascio Giovanile di Piansano

Bernardino Vetrallini fu Andrea (Bino de Ganassa, Piansano 1876-1963)

L'ultimo in piedi a destra, l'Hercules (si fa per dire) con la clava, in realtà è il più anziano della compagnia e a quella data contava già 46 primavere, essendo della classe 1876. E' *Bino de Ganassa*, per dirla alla paesana, ossia Bernardino Vetrallini del fu Andrea, padre del *Ministro* e di *Andreòla*, per capirci. Un contadino che non solo non aveva fatto il servizio militare ai suoi vent'anni, ma che anche, chiamato alle armi con la mobilitazione



marcia su Roma

generale del maggio 1915, semplicemente non si era presentato ed era stato dichiarato disertore venendo denunciato come tale al tribunale militare di Roma. Altre indicazioni nel foglio matricolare non ci sono, salvo il proscioglimento definitivo dal servizio nel dicembre del 1931! In compenso c'è la sua carriera di fascista nel carteggio del partito: iscritto al P.N.F. il 4 ottobre 1922; iscritto all'O.N.D. il 20 ottobre 1934, e tutte insieme, il 27 maggio 1939, le tre onorificenze di *Squadrista - Marcia su Roma - Sciarpa Littorio*.



Stato di Servizio Fascista	
DATA	Inscritto all'O. N. D. al F. L. C. al Partito alla Milizia, alle Associazioni Fasciste, alle Organizzazioni Speciali, Trattamento Inscritto al Partito e alle Associazioni Pubbliche, Speciali, Inscrittura: Piansano.
21 ottobre 1922	Inscritto al P. N. F.
21 ottobre 1924	Inscritto al P. N. F.
SQUADRISTA MARCIA SU ROMA	
SCIARPA LITTORIO	
ESERCIZIO COMPLETO LE ATTIVITÀ DEL PARTITO IN 21 OTTOBRE 1922/ORD. N. 2° 4680/M	

Lodovico Lesen fu Francesco
(Ludovico 'l Brutto, Piansano 1888-1954)

Riprendendo dal primo seduto a sinistra, troviamo Lodovico Lesen del fu Francesco o *Ludovico 'l Brutto*, come dicevano in paese, fabbro e sorvegliante della cabina dell'acquedotto di Piansano, che essendo della classe 1888, in guerra c'era stato. Dopo una prima dichiarazione di rivedibilità per congiuntivite con quelli della sua classe, aveva fatto qualche mese di militare tra il 1910 e il 1911 nel 2° reggimento d'artiglieria da fortezza, al quale fu riassegnato con la mobilitazione generale del maggio 1915 e dove rimase fino a fine conflitto salvo, dal settembre del '17 in poi, il servizio di operaio

nello "*Stabilimento Ausiliario Società Anon. per costruzioni Aeronautiche Ing. O Pomilio e C.*". Ma alla sua domanda di concessione della polizza di guerra (una pensione a favore dei militari che avevano partecipato alle azioni di guerra) il ministero del Tesoro rispose picche perché "*risulta che egli non ha combattuto, né si è trovato per almeno un anno con reparti combattenti in zone esposte al tiro delle artiglierie nemiche*". Viceversa il suo medagliere fascista è di tutto rispetto: "*29 ottobre 1932 iscritto al P.N.F.; 31 ottobre 1934 iscritto O.N.D.; Squadrista; Marcia su Roma; 27 maggio 1939 Sciarpa Littorio; 28 giugno 1940 nominato componente il Direttorio del Fascio di Piansano n. 7337/ord e n. 4680/M*".



Stato di Servizio Fascista	
DATA	Inscritto all'O. N. D. al F. L. C. al Partito alla Milizia, alle Associazioni Fasciste, alle Organizzazioni Speciali, Trattamento Inscritto al Partito e alle Associazioni Pubbliche, Speciali, Inscrittura: Piansano.
2 ottobre 1922	Inscritto al P. N. F.
1 gennaio 1923	Cominciato l'esercizio militare fino al 1° luglio 1927
13 dicembre 1927	Cominciato l'esercizio militare fino al 1° gennaio 1928
1 maggio 1928	Cominciato l'esercizio militare fino al 1° gennaio 1928
10 ottobre 1928	Inscritto al P. N. F.
SQUADRISTA MARCIA SU ROMA	
SCIARPA LITTORIO	
ESERCIZIO COMPLETO LE ATTIVITÀ DEL PARTITO IN 21 OTTOBRE 1922/ORD. N. 2° 4680/M	

Ruggero Bronzetti fu Vincenzo
(Farfarèllo, Piansano 1891-1962)

E siamo a Ruggero Bronzetti di Vincenzo, il muratore *Farfarèllo*, l'unico vero "eroe di guerra" e personaggio chiave della comitiva, come si capisce anche dalla sua posizione centrale nella foto, intorno alla quale sembrano convergere tutti gli altri. E' lui - armato di bastone chiodato, in posizione di guerriero a riposo, seduto con la gamba accavallata e l'espressione serenamen-

te volitiva, vagamente beffarda - che sembra unire l'uniforme militare alla camicia nera con vistosa coccarda tricolore, come a rappresentare plasticamente l'evoluzione dal reducismo irrequieto allo squadristo fascista. Sui suoi trascorsi di combattente non ci sono dubbi. Classe 1891, a vent'anni era stato chiamato alle armi e inviato in Cirenaica col 22° reggimento fanteria per la guerra in Libia, dalla quale era tornato col grado di caporale e dopo aver superato una fastidiosa malattia con rimpatrio e convalescenza. Quattro mesi di richiamo per addestramenti nel corso del 1914 e poi il richiamo dell'aprile 1915 per la guerra alle porte. All'apertura delle ostilità del 24 maggio era già al fronte, e il 5 agosto sul Col di Lana riportò una ferita da scheggia di granata al collo del piede destro. Rimessosi in sesto e guadagnati prima i gradi di caporal maggiore e poi quelli di sergente, fece in tempo a essere di nuovo ferito a Pieve di Livigno l'8 settembre 1916 e poi a essere inviato sul fronte francese col 60° reggimento fanteria alla fine di luglio del 1918, tanto da meritare, oltre a una croce di guerra, anche una medaglia commemorativa francese. (Per la verità, della seconda ferita non si parla nel foglio matricolare ma in una dichiarazione dell'interessato, mentre in una lettera del 27 ottobre 1916 dell'epistolario Compagnoni il padre scrive al figlio: "...Sai che il povero Ruggero Bronzetti è nuovamente ferito? Giorni or sono mentre facevano delle finte manovre il suo fucile scoppiò ferendolo non leggermente alla mano (credo) sinistra; è ricoverato all'ospedale di Viterbo...". In ogni modo si tratta di particolari che non intaccano i meriti combattentistici di Bronzetti e non adombrano la fama di reduce di tempra di cui godeva). Altrettanto evidente la sua carriera di fascista: "*2 ottobre 1922 iscritto al P.N.F.; 1 giugno 1923 nominato Segretario Politico fino al 1° luglio 1927; 13 settembre 1927 nominato Membro del Direttorio fino all'8 dicembre 1928; 1 maggio 1934 nominato Presidente Associazione Combattenti; 10 ottobre 1934 iscritto O.N.D.; 27 maggio 1939 Squadrista-Marcia su Roma-Sciarpa Littorio; 28 giugno 1940 nominato componente il Direttorio del Fascio di Piansano n. 7337/ord. e n. 4680/M*".



Stato di Servizio Fascista

DATA	Incasso all'O. N. B. di F. G. C. di Partito, alla Missa, alle Ammissioni, Fianchi, alle Organizzazioni Speciali, Trattamenti, Inscassi del Partito e delle Ammissioni, Pubbliche, Speciali, Inscassi, Pensioni.
21 Ottobre 1924	Inscasso alla P.N.F.
23 Ottobre 1924	Inscasso alla M.V.S.N.
27 Maggio 1939	Inscasso alla O.N.D.

SQUADRISTA
 MARCIA : JMA
 livello 2
 SCIARPA LITTORIO

Mario De Simoni fu Angelo
 (Patrón Mario, Piansano 1903-1985)

Mario De Simoni del 1903 è il terzo dei fratelli presenti, tutti definiti “*posidenti*”. Un minimo di distinzione di classe si nota nella “tenuta da campo” con i pantaloni che sembrano di velluto e l’uso dei gambali, come si diceva, nella coccarda tricolore di foggia diversa da tutte le altre e soprattutto in quella rivoltella assicurata alla cinta, che presuppone il porto d’armi abituale non solo per la caccia (prerogativa di pochissimi altri in paese). Non parliamo dell’espressione, seria e determinata da giovane leone. A quella data - sempre che si tratti del ‘22 - Mario era appena diciannovenne e neppure lui aveva ancora fatto il servizio militare, che arriverà l’anno dopo come soldato semplice del 9° reggimento artiglieria da campagna, ma per soli undici mesi perché congedato in anticipo. Dopodiché ci saranno, nel corso degli anni ‘30, un burocratico “*a disposizione della 115ª Legione M.V.S.N.*” (poi 115° Battaglione Camicie Nere) e qualche breve richiamo per istruzione, ma sono di più le licenze agricole e straordinarie che di fatto ne annullano gli effetti, fino all’esonero dal richiamo del gennaio

1940 quale capo dell’azienda agricola familiare. Essenziale ma completa è invece la sua carriera nel partito: “*2 ottobre 1922 iscritto al P.N.F.; 3 marzo 1924 iscritto alla M.V.S.N.; 23 ottobre 1934 iscritto O.N.D.; 27 maggio 1939 Squadrista-Marcia su Roma-Sciarpa Littorio*”.

L’ultimo omaccione seduto a destra è Giuseppe Fronda di Nazareno della classe 1896, o se preferite *Pèppe del Toscano*, di cui sappiamo poco o niente perché emigrato per gli Stati Uniti subito dopo la guerra. Se ne ricorda un ritorno in Italia intorno agli anni ‘60, ma poi è deceduto negli USA e non ne conosciamo neppure la data precisa. C’è chi, nell’occasione di quell’unico rimpatrio, rimase colpito dalla sua taglia ancor più extra large e dal curioso abbigliamento tra l’elegante e il rétro, appunto da “americano”. Qualcuno dice che fosse venuto convinto di ritrovare il paese nella miseria in cui l’aveva lasciato ma che dovette ricredersi nel constatarne l’incredibile riscatto, arrivato in effetti nell’ultimo dopoguerra e poi con il boom economico. In ogni modo, già all’atto del congedo aveva dichiarato alle autorità militari il suo domicilio all’estero: “*Pigna Stato dell’Ohio 614 Wague St. Stati Uniti America*”. Il ruolo matricolare, nel quale è definito *carrettiere*, ne riporta la chiamata alle armi nel novembre del 1915 e la sua assegnazione a una batteria somaggiata del 1° reggimento artiglieria da montagna. A dicembre del 1916 fu assegnato a un ospedaletto da campo come soldato di sanità e alla fine della guerra transitò come tale per gli ospedali militari di Verona e di Mantova, dal quale ultimo venne infine congedato nel dicembre del 1919. Di lui non esiste invece la scheda nell’archivio del partito fascista appunto perché subito emigrato, e quindi per la stessa ragione di Angelini.

Ecco, sono evidenti a questo punto le incertezze sulla reale composizione del gruppo dei “marciatori” e quindi anche su data e luogo della foto, che potrebbe riferirsi a successive manifestazioni di regime come per esempio la cerimonia di distribuzione delle

medaglie alle famiglie dei militari morti in guerra, tenutasi in paese il 13 gennaio 1924, o addirittura all’inaugurazione del gagliardetto della locale sezione del Fascio, seguita di lì a poco con l’adesione dell’amministrazione comunale che elargì un contributo di 400 lire. Inoltre, dalle schede del partito emergono delle incongruenze per ciò stesso inspiegabili. Giulio Compagnoni della classe 1891 e il medico Palazzeschi della classe 1881, per esempio, figure autorevolissime durante il Ventennio e onuste di incarichi pubblici, risultano entrambi insigniti dalla *Sciarpa Littorio* - il primo nel giugno 1939 e l’altro nell’aprile 1941 - pur senza il brevetto della *Marcia su Roma*, che sappiamo esserne pre-requisito essenziale ma del quale non v’è traccia. Per contro, al maestro elementare Luigi Mezzetti della classe 1884 - per i “meriti combattentistici” (!) del quale rimandiamo all’articolo *L’Italia chiamò...* a pagina 10 della *Loggetta* 115 - è riconosciuta una folgorante carriera di partito nelle sezioni fasciste di Piansano e Bagnai (paese, quest’ultimo, nel quale s’era trasferito per lavoro negli anni ‘30) con la concessione della *Sciarpa Littorio* nel ‘39 e il riconoscimento della *Marcia su Roma* con brevetto n. 72341, ma come si può vedere non figura nel gruppo e anzi ci sarebbe stato fortemente da meravigliarsi se ne avesse fatto parte.

Così come non figura nel gruppo della foto un altro personaggio assolutamente impensabile perché saltato fuori solo da un’incursione su internet e in modo del tutto fortuito: “*De Carli Giovanni fu Angelo, Piansano*”, cui apparteneva il Brevetto di partecipazione alla *Marcia su Roma* n. 72246 scaricato e riprodotto nella pagina seguente. Trattasi di *Pietro ‘l macellaro* della classe 1887, che per essere prematuramente deceduto nel febbraio del 1930 sfuggì anche lui all’impianto archivistico delle benemerienze fasciste ed ebbe tale riconoscimento “*Alla Memoria*”. Tra i piansanesi di oggi non c’è più nessuno che lo ricordi e non ne esiste una foto neppure al cimitero, ma stando ai pochi documenti reperibili dev’essersi trattato di un perso-

naggio a suo modo singolare [a cominciare dal nome, che a volte è *Giovanni* e a volte *Pietro*, il primo e l'ultimo dei quattro prenomi impostigli alla nascita: *Giovanni, Consalvo, Ernando, Pietro*. Persi per strada i due centrali spagnoleggianti, inizialmente prevalse *Pietro* e poi *Giovanni*, con qualche passaggio intermedio a *Giovanni Pietro* come risulta dalla paternità dichiarata alla nascita dei suoi cinque figli. Ma la confusione rimase sempre, tanto da venirne "rinnovato" il nome nella nipote Petra/Pietruccia del 1950, come se *Giovanni* fosse considerato il nome burocratico e *Pietro* quello di famiglia]. Il soldato, in ogni modo, *Giovan Pietro* (altra forma nominale disinvoltamente alternata) l'aveva fatto a vent'anni in Puglia nella fanteria e già allora alcune sue caratteristiche s'erano rivelate: come attendente e poi musicante di cui si apprezzava la condotta e la cura dell'arredo, ma anche come "spirito libero" che più d'una volta gli procurò delle punizioni per essere "uscito a diporto" nonostante la consegna in caserma; per aver disobbedito e risposto con "parole sconvenienti" a qualche graduato; per aver abbandonato i ranghi durante la marcia per cogliere mandorle in un campo. Al richiamo alle armi per istruzioni nell'estate del 1911 non si presentò perché emigrato in America, dov'era sbarcato a marzo con la nave *Virginia* insieme con altri dodici piansanesi, mentre la sera del 2 marzo 1913 era ubriaco insieme al fratello Ercole quando si presentarono nella trattoria di Pio Parri e presero di petto l'oste, ma in modo così insistente e minaccioso che alla fine Parri uccise *Ercolino* con due colpi di pistola! Nel luglio del 1915 Giovanni fu richiamato alle armi con la mobilitazione generale e fu subito in zona di guerra, da cui fu ritirato un anno dopo a seguito di una ferita alla mano e alla natica sinistre nel fatto d'armi di monte Zebio del 12 aprile 1916. Fu rispedito in prima linea a novembre dello stesso anno e a gennaio del '17 fu denunciato al tribunale militare di Roma per insubordinazione, ma poi l'azione penale fu dichiarata estinta e lui si fece tutto il resto della guerra, venendo anzi



Brevetto n. 72246 di partecipazione alla Marcia su Roma rilasciato alla memoria di Giovanni De Carli fu Angelo (*Pietro 'l macellaro*, Piansano 1887-1930), che per essere deceduto prima dell'impianto dello schedario non risulta presente nel fondo archivistico del PNF. All'attestato (firmato, come si vede nel particolare, dal Duce Benito Mussolini e dai Quadrumviri Emilio De Bono, Michele Bianchi, Cesare M. De Vecchi e Italo Balbo) era unita la medaglia di bronzo con la vittoria alata nel recto e la scritta "Marcia su Roma - 27 ottobre 1 novembre 1922" nel verso; nel riquadro centrale, in questo caso vuoto, era inciso il nome dell'insignito

congedato per inabilità e con una pensioncina di decima categoria riconosciutagli nel gennaio del 1921. Nel frattempo s'era sposato con Caterina Moscatelli facendo in tempo ad avere cinque figli, come già detto, prima di quella fatale malattia che lasciò orfani quei bambini dai due ai dieci anni. Abitavano di fronte alla chiesa parrocchiale, attuale numero 8 di piazza S. Bernardino, e trafficavano con un'attività di macelleria poi variamente continuata dai figli, che appena possibile lasciarono il paese quasi tutti.

Ce n'è quanto basta, in conclusione, per giustificare le lacune lamentate sulla *Marcia su Roma* nostrana, che per ora conta nove "marciatori" certificati (sette della foto più Mezzetti e De Carli) e quattro supposti, due dei quali sedicenti. Altrove si sentì dire perfino di benemerzè fasciste "comprate", e in ogni caso noi non abbiamo al momento alcuna informazione sull'impresa concreta: se, come e quando fu compiuta, con quali mezzi, con quali tappe e tempi, se in forma spontanea o secondo una logistica concordata con altri. Pertanto bisognerà

accontentarsi di quanto fin qui reperito e rimandare la ricostruzione particolareggiata dell'episodio a se e quando dovessero uscire fuori altri dati. Tutt'al più si potrebbero aggiungere un paio di semplici osservazioni cominciando col notare, per esempio, la giovane età della maggior parte dei presenti. Il che è comprensibile: *forza dei giovani e consiglio dei vecchi*, dice il proverbio, per sottolineare la naturale propensione giovanile all'ardimento e lo spirito d'avventura necessario a simili imprese. Ma molti di loro, che qui vediamo armati e con fiero cipiglio, non hanno fatto neppure il servizio militare; e anzi neppure i pochi reduci, a parte Bronzetti, possono dirsi propriamente degli dei della guerra. Anche qui dando ragione al detto che la guerra può desiderarla solo chi non la conosce, intendendo in questo caso per guerra l'uso ostentato della forza per la risoluzione dei conflitti sociali. E tuttavia questa "*falange ardita / ch'è pronta per l'Italia a dar la vita*", come si cantava nell'inno fascista *Al l'armi!*, non è neppure una goliardata, perché poi se ne videro gli effetti concreti e quasi tutti i presenti continuarono a ricoprire funzioni direttive nel

partito o nelle varie organizzazioni fasciste. Con più o meno foga, certamente, e con differenti “pagelle popolari” che si estendevano ad altri gerarchetti locali secondo criteri di arroganza o (mancanza) di rispetto verso le persone. Ma senza trascurare i propri interessi professionali e familiari, come si desume dalla loro posizione sociale nel lungo periodo a seguire ma anche dalle deliberazioni comunali di liquidazione di spesa per forniture di materiali o prestazioni d’opera, o da provvedimenti amministrativi di vario genere. I Bronzetti, per esempio, nelle varie ramificazioni familiari, erano gli esecutori abituali di opere murarie e riattazioni varie disposte dal Comune; così come i Lese per gli interventi di meccanica e idraulica; i Brachetti (Luigi e Giuseppe padre e figlio) per lavori di falegnameria e vari; Parri Angelo e figli per l’appalto del dazio..., su su fino alla piccola burocrazia comunale ma anche scolastica e sanitaria per le mansioni “di concetto”. Tali rapporti preferenziali sono inevitabili in ogni tempo sia perché le maestranze locali disponibili sono quelle e non più, sia per la consuetudine fiduciaria che di conseguenza si instaura con la pubblica amministrazione. Ma è innegabile il progressivo consolidamento di una borghesia nuova che capitalizzava i furori squadristi d’inizio Ventennio e si affiancava alle posizioni di rendita del signoraggio agrario vecchio stampo.

Un altro fattore da considerare è infatti l’estrazione sociale dei partecipanti, che vanno da agricoltori/ agrari ad artigiani (muratore, fabbri, calzolaio, carrettieri...), ai quali era unita in spirito la piccola borghesia delle professioni. Non vi sono i contadini tout court, gli zappaterra, che pagarono il prezzo più alto della guerra pur senza volerla e non potendovisi sottrarre; troppo alle prese con i problemi della sopravvivenza, per star dietro a queste ostentazioni di forza. D’altra parte, da noi non c’era stato neanche il “biennio rosso” dell’immediato dopoguerra, ossia violenze e scontri fisici per battaglie ideologiche tra opposti schieramenti. I contadini, vale a dire

la quasi totalità della popolazione, avevano inseguito solo il sogno della terra, nel solco di una vocazione millenaria e del lavoro di inizio secolo dell’università agraria, interrotto dal conflitto. Alla fine avevano ottenuto uno dei più grandi risultati immaginabili con l’esproprio di oltre 700 ettari e il loro frazionamento in 309 quote di oltre due ettari assegnate ai reduci. Ma con la guida sapiente di Felice Falesiedi tutto si era svolto nell’ordine e nella legalità attraverso l’Opera Nazionale Combattenti e la costituzione della cooperativa agricola appunto tra gli ex combattenti, “promessa superba per l’oscuro avvenire degli umili terrieri”. Era questo, semmai, ossia il diritto di proprietà intaccato e messo in discussione, a scate-



Onorificenze fasciste: Sciarpa Littorio

nare la reazione, a compattare il fronte sociale più interessato al mantenimento dello status quo. E non a caso l’episodio più grave di violenza squadrista - a parte le evidenti intimidazioni anche a personaggi di rango come lo stesso medico Palazzeschi - ci fu dopo, la sera dell’8 gennaio 1923, quando lo stesso Falesiedi fu pubblicamente aggredito e percosso da una squadraccia venuta da Tuscania su mandato degli agrari del posto, come s’è sempre vo-

ciferato in paese, tanto da morire dopo qualche mese a soli 45 anni. (vedi *la Loggetta* n. 50/2004 pp. 13-14)

Tale rapporto di forza tra le classi si rifletteva anche nella composizione dell’amministrazione comunale, che a sua volta risentiva del clima nazionale a seguito delle elezioni politiche di quegli anni: dalle prime del 16 novembre 1919, per la prima volta con la legge elettorale proporzionale che vide superare i vecchi liberali dalle nuove formazioni socialiste e popolari; a quelle del 15 maggio 1921 e soprattutto del 6 aprile 1924 che sanzionarono l’ingresso in parlamento dei fascisti attraverso intimidazioni e violenze mai viste prima. Da noi ci fu certamente un cambio generazionale con la scomparsa di vecchi notabili ottocenteschi alla Domenico De Parri, Francesco Lucattini, Vincenzo Ruzzi, Giuseppe Compagnoni, i Bartolotti... Al loro posto, anche per ragioni anagrafiche, vennero le classi nuove che avevano fatto la guerra, figlie del modernismo del nuovo secolo e del clima bellico nel quale erano cresciute. Ma se andiamo a vedere da vicino, queste subentrarono nel segno di una continuità di classe e perfino dinastica, se si pensa che il sindaco/podestà Lauro De Parri succedette nell’amministrazione al padre Domenico o l’assessore Giulio Compagnoni al padre Giuseppe. Per non dire del nuovo centro di potere rappresentato dal partito fascista, ormai in grado di condizionare le istituzioni locali, con il segretario politico Ruggero Bronzetti in staffetta con il padre Vincenzo che era stato consigliere comunale; i fratelli De Simoni al posto del padre Angelo anch’egli già consigliere comunale; il *sòr Armando* Talucci emulo del padre Filippo nella carica di segretario politico del Fascio. Rimasero inoltre nell’amministrazione comunale molti trait d’union, dei “nuovi vecchi” garanti di conservazione come potevano essere un Adorno Foderini, un Adriano Bronzetti, un Francesco Papacchini o un Angelo Parri detto *l’Dindelo*. Con il nuovo verbo laico di cui in questa foto vediamo i pretoriani, in realtà i rapporti di forza s’inchiocarono per

